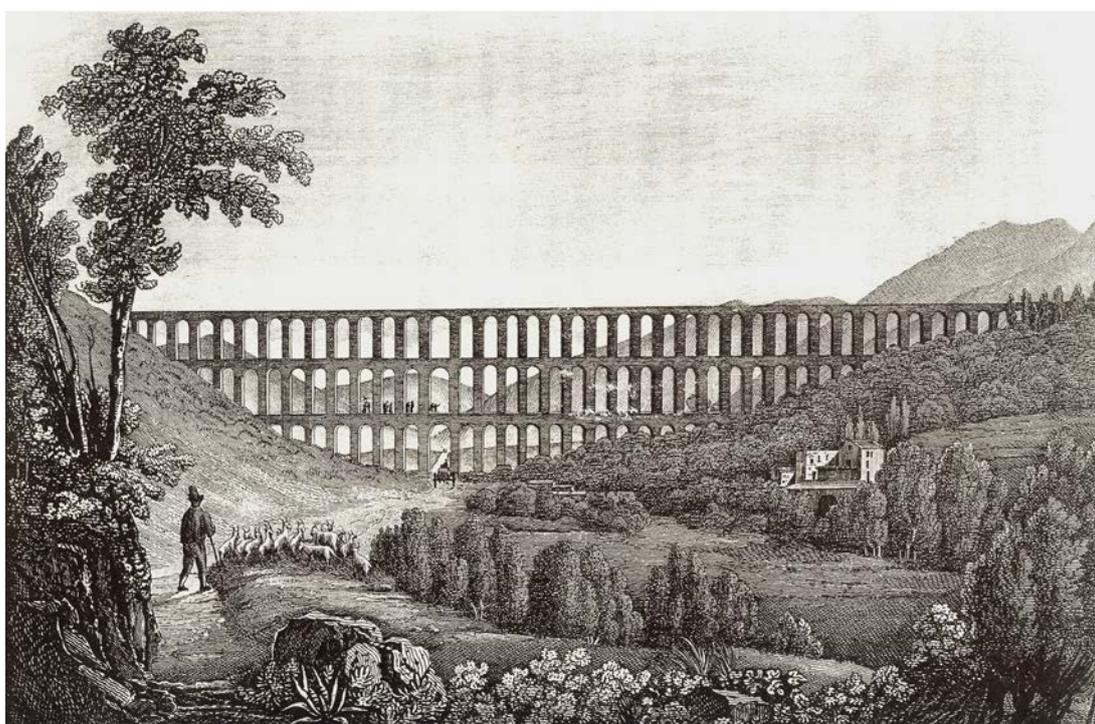


GIULIO DI LORENZO

I PONTI DELLA VALLE
REALE ACQUEDOTTO CAROLINO



CASERTA
MMXVI



Conoscere la storia del proprio paese è come dare le fondamenta ad una costruzione. Sapere ciò che è avvenuto nel passato significa valorizzare il presente, dargli un lustro diverso, significa far parlare luoghi e cose. Il nostro sostegno al lavoro letterario di Giulio Di Lorenzo trova motivazione nella necessità che ogni comunità avverte di recuperare la propria identità, attraverso lo studio e la conoscenza delle proprie radici e tradizioni.

Con immenso piacere la Pro Loco "Valle" ha voluto dare il proprio contributo a questo libro scritto da un Vallese, studioso e appassionato della storia della nostra comunità.

È per noi un obbligo morale, oltre che statutario, sostenere iniziative volte a riportare alla memoria fatti, eventi e luoghi che hanno interessato la nostra piccola cittadina che, altrimenti, potrebbero andare perduti, fermarli per sempre, per conservarli.

All'amico Giulio Di Lorenzo vanno i nostri migliori auguri per la stesura di nuovi testi riguardanti Valle di Maddaloni.

A quanti si accingono a leggere questo opuscolo, l'augurio è di trovare notizie dettagliate, utili e interessanti sui Ponti della Valle.

L'occasione è quella giusta per rivolgere ai lettori un invito affinché possano visitare quanto prima i luoghi descritti in questo libro.

Domenico Mauro

Presidente della Pro Loco "Valle" di Valle di Maddaloni

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la Soprintendenza BAPSAE di Caserta e Benevento, il Dott. Antonio Gianfrotta, stimatissimo dirigente dell'Archivio Storico della Reggia di Caserta, le funzionarie Dottoresse Maria Rosaria Iacono e Lucia Migliaccio, per il prezioso sostegno ricevuto durante la ricerca. Ringrazio, infine, il Dott. Michele Santoro e il Dott. Pasquale Grandizio per la loro squisita disponibilità.

G.D.L.

L'Opera fu dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'Umanità, inserita nel 1997 nella lista dei beni tutelati. Dal febbraio 2010 la gestione tecnico economica e la tutela dell'Acquedotto Carolino è stata affidata al Ministero per i Beni e le Attività culturali Soprintendenza BAPSAE di Caserta e Benevento.

Le foto sono dell'autore.

In copertina: I Ponti della Valle di Maddaloni. Incisione da "*Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*". Litografi, Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi (soci dal 1825), Napoli 1830.

È vietata la riproduzione anche parziale dei testi senza l'espressa autorizzazione dell'autore.

PREFAZIONE

Con l'ingresso di Carlo di Borbone nella città di Napoli, avvenuto il 10 maggio 1734, cominciò una nuova fase storica del meridione d'Italia. Dopo aver avviato una riorganizzazione dell'attività amministrativa, giudiziaria, fiscale e garantito l'ammodernamento dell'impalcatura statale, il re essendo appassionato cacciatore, fece costruire casini e ville nei luoghi che gli sembravano più idonei per appagare la sua passione venatoria. Nel 1738 ebbero inizio i lavori del Palazzo di Capodimonte destinato a casino di caccia per pelo e penna. Nello stesso anno iniziarono i lavori di costruzione della reggia di Portici, che con la sua spiaggia e i suoi boschi consentiva la possibilità di poter esercitare sia la caccia che la pesca. Successivamente il re rivolse la sua attenzione su Caserta, dove inizialmente avrebbe voluto utilizzare il suo bosco per farne una riserva di caccia. In seguito, però, considerando quel territorio ideale per poter affermare la potenza e il prestigio della sua corona, decise di realizzarvi una reggia, simbolo di magnificenza e grandiosità. Essa infatti sarà l'opera architettonica più importante voluta da Carlo di Borbone. In realtà l'idea di costruire una Reggia a Caserta sembra fosse stata dettata anche da motivi di ordine strategico; la minaccia di un eventuale bombardamento della città partenopea ad opera degli inglesi, spinse il re a prendere in forte considerazione la necessità di realizzare la sua nuova residenza e quella del governo a Caserta, il cui stato apparteneva ai conti Gaetani.

La breve distanza dalla città di Napoli, l'adeguata lontananza dal mare e la presenza in quel territorio di una signorile residenza, costituita dal palazzo Acquaviva, dotato di splendidi giardini e da una notevole estensione di boschi posti nella piana alle falde dei monti Tifatini ed estremamente ricchi di selvaggina, furono i motivi per cui il re fece ricadere la sua scelta su questo territorio.

L'acquisto dello stato di Caserta e dei suoi casali fu perfezionato nel 1750, con atto stipulato dal notaio Andrea Ranucci il 29 agosto e ratificato il 7 marzo dell'anno successivo. Al principe Michelangelo Gaetani venne versata la somma di 489.343 ducati. Con tale acquisizione Carlo di Borbone pensò di trasformare Caserta nella nuova città capitale del Regno delle Due Sicilie, dove ovviamente dovevano aver sede il governo con tutti i ministeri, la sede del tribunale e le residenze degli amministratori. Inizialmente venne affidato l'incarico della progettazione all'ingegnere militare Mario Gioffredo, ma la sua soluzione non piacque al re che quindi decise di interpellare Luigi Vanvitelli architetto della Santa Sede. Questi nel 1751 ottenne la richiesta da Carlo di Borbone di edificare a Caserta una Reggia, che avrebbe dovuto gareggiare con quella di Versailles. L'invito venne accettato di buon grado e il primo colloquio con il re e la regina avvenne a Napoli alla fine di febbraio, durante il quale i sovrani suggerirono le linee guida del grande palazzo da progettare. Il Vanvitelli, tecnico sapiente e di consumata esperienza, seppe interpretare al meglio le richieste fornitegli, riuscendo nel suo progetto a far coincidere lo splendore della corte e la funzione amministrativa del palazzo, in quanto sede del governo politico-amministrativo del regno. Approvati i disegni e dopo non poche difficoltà organizzative, si decise di dar inizio ai lavori, preceduti dalla cerimonia della prima pietra, che avvenne il 20 gennaio 1752, giorno del genetliaco del re. La progettazione e la realizzazione del Palazzo Reale e del Parco attiguo, fin dall'inizio vennero considerati dall'architetto un tutt'uno. Ovviamente la previsione del nuovo insediamento caratterizzato dalla presenza di un vasto parco – sul modello di quanto

realizzato a Versailles – generò l'esigenza di garantire un approvvigionamento idrico abbondante e costante, sufficiente a soddisfare sia le esigenze legate alla fase di realizzazione, sia quelle del funzionamento del Palazzo Reale e del Parco, una volta che questi fossero stati realizzati. Il Vanvitelli, mentre seguiva personalmente i lavori di costruzione, si mise alla ricerca di sorgenti che avrebbero dovuto garantire, con un adeguato approvvigionamento idrico, i giochi d'acqua del Parco. L'architetto si spinse oltre i Tifatini, verso il beneventano alla ricerca dell'Acqua Giulia, di cui avevano dato notizia scrittori romani. Su tali tracce giunse alle falde del Taburno, dove a 254 m. sul livello del mare, nel tenimento di Airola, individuò una zona ricca di sorgenti. Fu necessaria la canalizzazione delle acque a causa dell'impervietà e della lunghezza del percorso che, attraversando cinque comuni: Airola, Bucciano, S. Agata dei Goti, Valle di Maddaloni e Caserta raggiungeva circa 49 Km. Con un tratto prevalentemente interrato integrato da tre attraversamenti di altrettanti valli, l'acquedotto porta – con una pendenza costante di pochi millimetri/metro – l'acqua in cima alla cascata della Reggia. Si dovettero attraversare terreni paludosi, fiumi, montagne e vallate. Numerose furono le perforazioni di montagne, talvolta molto difficili, eseguite per consentire all'acqua di superare le alture che si presentavano lungo il tragitto verso la Reggia. Complessa fu la perforazione del monte Longano a causa della friabilità del terreno, ugualmente risultò impegnativo, per l'asprezza della roccia, il traforo del monte Garzano. Per consentire che l'acqua mantenesse la pressione necessaria, un ulteriore ostacolo altrettanto insuperabile sembrò la vasta valle che separa i suddetti monti. Qui il Vanvitelli, per aggirare questo ulteriore ostacolo decise di costruire un ponte, che all'epoca risultò essere il più grande d'Europa. Un'opera monumentale che ha nel viadotto dei Ponti della Valle, costituito da tre ordini di arcate sovrapposte e della lunghezza di oltre cinquecento metri, la parte più maestosa.

L'amico Giulio Di Lorenzo, cultore del patrimonio locale, con questo saggio, nel rievocare la grandezza dell'acquedotto vanvitelliano, esempio di elevata ingegneria idraulica, oltre a riconosce il valore di questo bene patrimonio dell'Unesco, intende denunciare lo stato di degrado in cui versa. L'autore, che ancora una volta ha evidenziato il suo legame affettivo al territorio, vuole in questo modo sollecitare un intervento di restauro, un progetto per un adeguato programma di fruizione e soprattutto di tutela e valorizzazione culturale di quest'opera monumentale ed auspica maggiore sensibilità delle istituzioni e dei cittadini.

Mauro Giaquinto



Caserta: *La Reggia* – particolare.

PREMESSA

Nel dicembre del 2005, attraverso le pagine del settimanale «Il Resto», lanciai un messaggio finalizzato alla salvaguardia dell'intero Acquedotto Carolino evidenziandone, molto amareggiato, lo stato di degrado in cui versava, sebbene dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità ed inserito nel 1997 nella lista dei beni tutelati; nello stesso tempo, per propalare il superbo capolavoro Vanvitelliano, riportai trascritto il magistrale lavoro dell'Amministratore Cavaliere Antonio Sancio nella «*Platea dé Fondi Beni e Rendite, che costituivano l'Amministrazione del "Reale Stato di Caserta" formata per ordine di S.M. Francesco I Re del Regno delle due Sicilie*» il 30 Dicembre 1826. Documento poco conosciuto al 1996, ultimamente molto utilizzato in altri studi.

Finalmente, passato poco più di un decennio, grazie al progetto cofinanziato dall'Unione Europea (*POR FESR Campania 2007-2013 Asse I. Obiettivo operativo: 1.9*), ed al Comune di Valle di Maddaloni nell'ambito della «*Riqualficazione urbanistica ed ambientale del nucleo antico attraverso la sua connessione all'Acquedotto Carolino presente sul territorio comunale – Progetto di illuminazione dell'Acquedotto Carolino Lotto I*», si possono nuovamente ammirare i Ponti ripuliti dalla folta vegetazione che nel tempo si era impossessata della intera struttura, in più, una caratteristica illuminazione inaugurata il 14 Aprile 2016 ne esalta oltremodo la bellezza. A mio avviso, però, sia i Ponti che tutto l'acquedotto, per ritornare all'antico splendore, necessitano di ulteriori interventi di restauro e manutenzione mirati.

In questo saggio, riproponendo la descrizione dell'Acquedotto Carolino, ho ritenuto necessario aggiungere delle immagini e diverse note per meglio conoscere l'indelebile talento del Vanvitelli e apprezzare a pieno l'impegno profuso nella progettazione e realizzazione delle sue opere.

Il più bel libro della sua vita e opere, nostra ricchezza culturale, restano, concludendo, le lettere scritte al fratello Abate Don Urbano, raccolte da Franco Strazzullo nel prezioso lavoro «*Lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*», citato, che ci accompagnano passo dopo passo all'ineffabile Genio.

L'Autore

I PONTI DELLA VALLE¹

Questa monumentale “Opera” dell’Architetto Luigi Vanvitelli,² orgoglio dei Re, meraviglia di ambasciatori e santi,³ caso volle che il 1° ottobre 1860, (*Battaglia del Volturno*), proprio in questo ameno luogo⁴, dove poco più di un secolo prima, la Città di Napoli offriva all’Infante Carlo III la Corona delle Due Sicilie,⁵ furono segnate le sorti del Regno Borbone.⁶

La costruzione fu descritta magistralmente nella «*Platea dé Fondi Beni e Rendite, che costituivano l’Amministrazione del “Real Sito di Caserta” formata per ordine di S.M. Francesco I Re del Regno delle due Sicilie*»,⁷ dall’Amministratore Cavaliere Antonio Sancio il 30 dicembre 1826, che, qui di seguito, mi onoro riportare integralmente.



Fig. 1 Valle di Maddaloni: I Ponti della Valle

¹ Valle, con R.D. n. 946 del 26 ottobre 1862, cambiò nome in Valle di Maddaloni: cfr. G. Di Lorenzo, *Il nome di Valle di Maddaloni*, in *Valle alla ricerca delle nostre radici alle soglie del terzo millennio*, S. Agata dei Goti, Bagnoli Editore, 1999, p. 43 e segg.

² Luigi Vanvitelli nacque il 12 maggio 1700 a Napoli, dove il padre Garpar Van Wittel, era stato chiamato dal viceré Luigi Francesco de la Cerda, duca di Medinaceli. Cfr. *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell’archivio della Reggia di Caserta*, a cura di Antonio Gianfrotta, Ministero per i Beni e le Attività Culturali- Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 2000. Introd. XI.

³ Il 15 dicembre 1756 Vanvitelli accompagnò ai Ponti della Valle, tra le tante visite, i principi Corsini, Mons. Lazzaro Opizio Pallavicini, la Marchesa Tanucci e il Conte Gazzola: «*tutti rimasero sorpresi*». Cfr. Lettera di Vanvitelli da Caserta al fratello da: Franco Strazzullo, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca palatina di Caserta*, Congedo Editore, Galatina, 1976, vol. I, p. 626.

⁴ Percorso dalla strada, fra i monti Tifata e Longano, che conduceva direttamente al grande centro di comunicazione di Beneventum (la sannita Malventum) e continuava lungo la valle del Calore. Cfr. E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*. Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino 1995, p. 23.

⁵ Cfr. Enrico Laracca-Ronghi, *Caserta e le sue Reali Delizie*, Stab.Tipo-Litografico S. Marino, Caserta 1898, p. 43.

⁶ Cfr. G. Di Lorenzo, *La muraccia e le trincee fortificate di Valle*, in *Rivista di Terra di Lavoro*. Bollettino on-line dell’Archivio di Stato di Caserta – Anno I, n.° 3 – Ottobre 2006, e seguenti.

⁷ Reale Archivio Storico (Palazzo Reale) di Caserta, in seguito RAS Caserta.



Fig. 2 Caserta: Monumento a Luigi Vanvitelli (1879)

REALE ACQUEDOTTO CAROLINO

Il Reale Acquedotto Carolino è una delle opere più singolari, ch'esistono in Europa. Noi ne andiamo debitori al Re Carlo III, che la intraprese, e la condusse quasi a fine.⁸

Né possiamo frodare d'una giusta lode l'Architetto Vanvitelli, che con un genio sublime, ed ardentissimo superò tutti gli ostacoli, e fece veder realizzate le idee del gran Principe. Noi, non potremo meglio descrivere questa opera, che ripetendo le parole identiche, che si leggono in un prezioso manoscritto di carattere dello stesso Vanvitelli, che inseriamo originalmente nel volume delle cautele. Ecco ciò che dice Vanvitelli. «Il dispendio, e le difficoltà non ebbero nel Re Carlo efficacia, perché propostosi di conseguire un vantaggio nella sua ideata impresa, volle tentarla.

Egli prevede, che senza numerose fontane, mancato sarebbe il comodo, e la più deliziosa parte alla vaghezza del Real Palazzo e Giardini, perciò comandò la ricerca delle acque, le quali trovatesi molto lontane, non sbigottì, punto la di lui magnanimità, anzi immediatamente ne affrettò la derivazione. Può, veracemente asserirsi che in questa opera abbia l'arte combattuto colla natura, ma perché pugnava sotto gli auspici di cotanto invitto, e fortunato Re, fu questa da quella vinta e superata. Il Sito delle delizie Reali di Caserta è così elevato, che sembrava togliere ogni speranza di condurvi copiose acque. Bisognò adunque volgere le ricerche di la

⁸ Nel momento di maggiore impegno dei lavori casertani, giunse la notizia della morte di Ferdinando VI avvenuta il 22 agosto 1759. Carlo di Borbone dovette lasciare Napoli per succedere al fratello sul trono di Spagna. Fece appena in tempo a vedere finiti i Ponti della Valle. Lasciò il regno al figlio terzogenito Ferdinando il 6 ottobre 1759. Cfr. G. Di Lorenzo, *Viaggio nella storia del Reame di Napoli e Sicilia da Carlo III all'Unità d'Italia*. Liceo Manzoni, Caserta 2011

dé Monti Tifata, verso le montagne alte, che sole potevano somministrarne di quelle, che si alto livello soffrissero.

Degli antichi scrittori ci rimaneva rimembranza di un'acqua nomata Giulia, dal cognome di Caio Giulio Cesare, Padre adottivo di Ottaviano Augusto, il quale dalla sorgente trasportandole ne fece magnifico dono alla Colonia di Capua. Era quest'acqua di tale squisitezza, che ebbe il merito di essere considerata, come un singolare modello di salubrità, perché semplicissima, ed ornamento dell'amenità, perché limpidissima. Ma poiché gli Storici, soltanto per indigenza di quest'acqua favellando, niuno ne indicò la sorgente, bastevolmente però ce la mostrarono le sparse vestigia del Romano acquedotto, che dalle vicinanze dell'antica Capua verso il Casale di Santo Prisco, ed in Maddaloni, sotto il margine dei Monti Tifata, verso i confini del Sannio, c' indirizzano. Su di tali tracce si pervenne al monte Taburno⁹, che per altezza, e per ampiezza annoverar si può fra i ragguardevoli del Regno. Egli è uno dé termini più vasti, coi quali la natura divise la regione dei Sanniti dalla Campagna Felice, onde fu da alcuni attribuito alla prima, e da altri alla seconda.

Per accennare l'estensione basterà dire, che le sole radici sue meridionali si prolungano per spazio oltre le moggia sette, laddove opposti monti Nolani le divide l'inequal con valle caudina.

Credibile è, che le boscagliose cime del Taburno, poiché corrispondenti al Sannio, occupate fossero dal presidio dé Sanniti, che si burlava dé Romani Consoli Tito Veturio Calvino, e Spurio Postumo, che con tutto l'esercito, sedotto da false voci, trovavansi tra selvose balze, ed inaccessibili rupi ristretti, senza sperare né battaglia né scampo, chiusi entrambi i varchi dell'ingresso e dell'uscita da insuperabili barricate di grosse travi, e di ammassati macigni. Quivi adunque le Romane legioni soffrirono la celebre vergogna, di passare sotto il giogo imposto loro da Caio Ponzio capitano dé nemici, vergogna che il nome Latino di eterna infamia ricoperto avrebbe, se non guarì fosse stata cancellata dal gran Lucio Papirio, che alla medesima pena condannò Ponzio coi suoi Sanniti, soggiogati dal valore presso Lucera, non già sorpresi dall'astuzia tra le foci dei monti.

A vero dire non è oggi questo luogo cotanto orribile e spaventoso, come dalla storia ci vien descritto; ma qualora ci volgiamo venti secoli addietro, agevolmente vi ravviseremo quell'orrore, che a poco a poco, recidendosi i boschi ed affinandosi le asprezze, dalla agricoltura e dal commercio si dileguò. Ben presto i paesani si avvidero della fertilità di questo monte, massimamente per gli ulivi: onde ne cantò Virgilio; Giova piantar sull'Imaco le vigne e di olivi ammassare il gran Taburno. E quindi a varie produzioni adattandolo, ne han fatto uno dei più fruttiferi monti di quella Provincia. Poco dopo, domati da Romani i Sanniti, si stese la via Appia da Capua, lungo le radici del Taburno, a Benevento, e quindi a Brindisi. Maggior pregio però non ha il Taburno della copia felice di acqua salubre. Le sue vastissime spalle abbondanti raccolgono il tesoro delle nevi e delle piogge. L'essere in gran parte di grosse pietre vive disgiunte e di ghiaia composto, fa che l'acqua, che ne trapela, sia della più soave, ed exquisita. La base del suo fianco meridionale prodiga di acque ritrovasi, che quantunque in una amena pianura si manifestino, è però questa pianura sollevata tanto, che pareggia le cime di alcuni monti di Caserta, e per lungo tratto declinando termina con questa la rinomatissima Valle Caudina. Molto fra di loro vicine quivi dieci sorgenti si rinvennero, (*presso Bucciano*), nomate volgarmente, il

⁹ Massiccio calcareo (m. 1393) dell'Appennino Meridionale della Campania Felix.

Fizzo, la Noce, il Fico, Molinise, Marano, Sambuco, S. Sebastiano, la Volla, Rapillo, e la Peschiera del Principe, le quali sorgendo nel tenimento del Duca di Airola D. Bartolomeo di Capua, Principe della Riccia, gli dierono l'onore fortunato di farne, con tutte le altre che si trovassero, un grato dono al Re. Nel fabbricare l'acquedotto altri fonticelli si scopersero, che insieme raccolte, somministravano la quantità di trecentosettantacinque once di acqua, naturalmente senza pressione fluente. Che l'antica acqua Giulia da questi medesimi fonti derivasse, non era che ragionevole congettura; ma divenne subito certezza, allorché scavandosi tutto sotterraneo il condotto in un terreno di brecciuola, così tenacemente con glutinato, che solido muro arte fatto, sembrava, si ergesse appresso, la sorgente di Molinise l'acquedotto fabbricato dai Romani per incanalare l'acqua Giulia verso Capua: ed avvenne che s'incontrasse della dimensione istessa, che era stata prescritta nel nuovo; in guisacchè, quando l'antico non fosse stato quasi disfatto, avrebbe risparmiato, per qualche spazio, la costruzione del moderno. Datosi principio all'opera, per lo tratto di palmi duemila settecento cinquanta si lavorò nella divisata brecciuola, sempre coperto il condotto da cinque a dieci palmi sotterra. Nell'interno egli è di Area di palmi sette e mezzo alto e lungo palmi tre e mezzo. Molesto fu, e dispendioso l'abbattersi in una palude, che tutto ingoiava, ricoperta da una crosta di ghiaia, alta da quattro a cinque palmi; fu per tanto di mestieri stabilire un cammino sicuro alle acque piantando fitte ed alte palizzate per l'estensione di palmi settecento in circa. Terminata la palude, si ritrovò un suolo tutto composto di minuto lapillo, per la lunghezza di mille e cento palmi ed in questo luogo, a fin di raccogliere copia maggiore di sorgive basse, si abbassò obbligamente per nove palmi l'acquedotto, e si dilatò fin a quattro palmi, allorché si pervenne ove dicesi la Peschiera del Principe, sebbene vi si trovasse un terreno, che a cagione di essere imbevuto dall'acque sorgenti, trema da pertutto, e perciò chiamasi Tremolo, nascondendo le acque sue sotto le radici di copiose piante ed arbuscelli, che di molto umore si nutriscono. Ben più malagevole che nella prima palude fu l'edificarvi su di se sode palizzate il condotto, lungo presso a cinquecento sessanta palmi, con il quale, dopo aver raccolto le molte sorgenti di acque intorno la detta Peschiera, per lo spazio di circa cinquecento palmi, continuossi l'acquedotto in una terra tufacea, dalla quale alcune piccole sorgenti si raccolsero, e quindi per lo tratto di palmi tre mila, un oneroso terreno, ma solido come tenace tufo s'incontrò. Esce dopo fuori di terra il condotto, a cagione della piccola Valle, e del fiume Faenza, che nel fondo vi passa. Si traversò tutta la valle e fiume con l'inalzamento di un muro e di un ponte di tre archi occupandosi lo spazio di circa settecento palmi. Nella sommità dell'arco da ambo i lati del ponte, si leggono su due lapidi le consimili parole: Carolus et Amalia Utr. Sic. Et Hier. R.A.D. MDCCLIV. Qui di Real comando si dilatò l'acquedotto fino a palmi quattro e tre quarti per renderlo capace di ricevere, qualora vi si volessero introdurre, trentadue altre sorgenti limpidissime, che si manifestano nel lato Settentrionale dei monti Nolani opposti al Taburno, ivi chiamati di Cervinara, di S. Martino ecc. Dopo il ponte; di nuovo si ascende il condotto Reale dentro una lunga collina di forte tufo, chiamata Prato, questa fu a forza di scalpello e picconi traforata tutta, in estensione di palmi ottomila duecento. Varia nè la profondità, giusta la varietà della superficie del colle. La maggiore però è di palmi novanta. Vantaggioso ne fu il travaglio, atteso che nello scavo si rinvenne una sorgente di ottantacinque once di quell'acqua squisitissima, e per freschezza commendabile e per leggerezza, quale dal tufo spenar si dovea; così compensate largamente restarono le operazioni di molti giorni; che

ebbero ad impiegarsi, per lavorare a traverso della viva sorgente, finché, fatto un taglio di lungo tratto sotto il traforo obliquamente, si diede l'esito alle acque, ed il comodo, agli operai per fabbricare e proseguire l'incominciato lavoro. Sempre sotterraneo camminava poscia il condotto per la lunghezza di palmi novecento, tra tufi distaccati, creta, e grossissimi macigni. Quivi si riveggono gli avanzi dell'antico acquedotto, più alto però di livello del presente, dal che vi si rende palese, che dai Romani altrettanta quantità di acqua non si raccogliesse, anzi a buona ragione credere si può, che, a riserva delle primiere più alte sorgenti somministrate dal Taburno, tutte le altre acque, che adunate sono nel Regio acquedotto, non siano state mai comprese nell'acqua Giulia; ma pari a quella nella perfezione sin'ora da vergini sorgive state scoperte, ed incanalate. Fu d'uopo quindi incamminare il condotto per le viscere delle balze precipitose del monte Ciesco, traversando con traforo il sasso vivo, di cui è composto, per la cospicua estensione di palmi settemila ottanta in profondità, or maggiore ed or minore, sempre però dai venticinque ai cinquanta palmi; finché perviene al vallone chiamato del molino di Mastro Marco, ove passa il fiume Faenza, sottoposto di livello al Reale acquedotto di palmi dugento sedici; qui si vede la catena di valida muraglia costrutta, che in angolo retto traversa l'alveo, sostenendo tutte le sue acque, ad effetto d'introdurne una porzione nel formale di Carmignano, agli usi della città di Napoli, e le altre che avanzano a sormontare il dorso della stessa catena, d'onde verticalmente precipitano nell'antico letto naturale, dentro di cui da balza in balza, dopo poche miglia di cammino, al Volturmo le conduce e si perdono. In appresso poi l'acquedotto Reale passa pel territorio di S. Agata dé Goti, e progredisce incavato sempre nel vivo macigno, a circondare per l'erte petrose sassose balze dé monti di Castrone, dell'Acquavinola, della Sagrestia, della Cacosca, di Stella Maggiore, di Fieco Fano, di Fraugnano, appendici tutte del Taburno, fino al ponte che passa la valle di Durazzano, qual cammino si distende per palmi quarantamila duecento cinquanta, o miglia sei, due terzi e palmi duecento cinquanta, raccogliendo presso del suddetto ponte la sorgente dal tufo, sotto la Chiesa detta la Madonna di Costantinopoli. Di cinque archi viene composto il ponte lungo palmi duecentoquaranta su quel di mezzo, giunge l'altezza in palmi settanta. Dopo il ponte l'acqua costeggia, incasata nel durissimo sasso, l'opposta montagna, chiamata di Longano, ove sembra retrocedere il cammino lungo la valle stessa per circondarla nell'estensione di palmi undicimila: s'incontra in appresso nell'acquose crete del colle chiamato il monte della Croce, abbenché l'istesso Longano egli sia, e passa in questo luogo sotterra più di cento palmi, mediamente un traforo lungo palmi mille cinquecento: Molto difficile e dispendioso riuscì il lavoro in questo luogo. Prosegue costeggiando nell'estensione di palmi quattordicimila fin sopra il Casale nomato Bagnoli, e quindi il condotto, immerso sempre nelle asprezze del sassoso monte di Longano¹⁰, pelle medesime pendici si distende altri palmi sedicimila.

¹⁰ Il tratto del sassoso monte Longano attraversato dal condotto Carolino si rileva ad una quota titolo da 237 m. s.l.m. a 218 ca.; dal punto di vista geologico risale al periodo Cretacico Superiore (Calcarei detritici, avana e bianchi), passati i Ponti, continua fino alla cascata del Palazzo Reale (Calcarei microcristallini bianchi e calcari bianchi e avana) - Senoniano-Cenomaniano Superiore; 86,3-100,5 milioni di anni fa. L'area del Longano (*colle chiamato il monte della Croce*), zona (*delle acquose crete*) del casale Bagnoli, è caratterizzata dall'Oligocene (Argille grigie o varicolori, talora scagliose, con intercalazioni di calcari marnosi, selciferi, mangesiferi, e di arenarie. Inglobano esotici di varia natura e di varia età (Cretacico, Paleogene, Miocene). Affiorano quasi sempre in giacitura caotica ed in rapporti tettonici con gli altri terreni mesozoici e terziari). Cfr. Carta Geologica d'Italia, Servizio geologico d'Italia, Foglio 172 della carta 1 : 100.000 dell' I.G.M. .

Trovasi dopo questo un profondo vallone, non molto distante dalla Terra detta perciò la Valle, quale divide il descritto monte Longano da quello di Garzano, uno delle congerie dé monti Tifata, sopra dé quali Caserta Vecchia risiede. Tutta la Valle nella parte più ristretta è meno profonda, relativamente all'alto livello dell'acquedotto, è di palmi duecento ottanta. Fu egli per tanto necessario l'inalzarvi un'arcata di tre ordini di soli palmi duecento venti, lasciando aperta la caduta dell'acqua dall'acquedotto in palmi sessanta in circa; affine di servirsi di quella altezza, per adattarvi l'un sotto l'altro degli edificii a comodo pubblico.

I PONTI¹¹

Il primo ordine è composto di XIX archi, il secondo di XXVIII, ed il terzo di XLIII. Tutti i loro piloni sono rettangolari. Gli Archi di tuttetre gli ordini hanno alternativamente i piloni fortificati da speroni, che da entrambe le parti piramidalmente li fiancheggiano fin alla sommità maggiore; lunga è tutta l'arcata palmi duemila, alta palmi duecento venti come si disse. Degno è da sapersi ciò che accadde nel profondarsi quel pilone dell'arco maggiore, sulla strada verso il monte, d'onde l'acqua all'arcata viene. Scavato il terreno per più di cento palmi di profondità, fin sopra il tufo, che tutto mostrava le sembianze di vergine e sodo, si osservò che questo suolo percosso rendea un rimbombo bastevole a far sospettare che sotto ancora vi si nascondesse del vuoto; fattasi perciò scavare lateralmente un pozzo, vi si trovò sotto trenta palmi di più una larga grotta in rovina, piena di quasi inceneriti cadaveri; laonde si profondò altro quaranta palmi, finche lasciato lo strato del tufo, quello del sasso vivo si rinvenne, ne si trascurò in appresso di provvedere al vicino già formato pilone. I materiali adoperativi sono pietre vive né fondamenti. Sopra terra, tufo nell'interno dé piloni, mischiato con sasso vivo, e nell'esteriore i tufi medesimi pulitamente riquadrati, costrutti con diversi ricorsi di triplicate fila di mattoni. Acciocché poi riuscisse comodo il risarcire, qualunque parte degli archi, che soffrisse l'ingiurie del tempo, sonosi rese permeabili le arcate con archetti minori, a traverso dei piloni istessi, in guisachè agiatamente vi si cammina, e per dentro qualunque di loro si passa. Mentre le parti dell'acquedotto più dispendiose e difficili a costruirsi rimangono sotterra sepolte, questa mole magnifica, sola, può dirsi, esposta alla luce, dovea almeno conservare alla memoria e dei Re successori e dé beneficati Vassalli, il nome dei magnifici Monarchi, che ne furono gli autori.

¹¹ Dalla descrizione (parziale) dell'Architetto Ferdinando Patturelli: «Partendosi il Forestiere da questo Giardino di delizie, prima di far ritorno nella Capitale dovrà volgere il suo cammino verso i tanto decantati *Ponti della Valle*, i quali fu mestieri ergere per traversare la profonda valle, che divide il *Monte Longano* dall'altro *Garzano*, per dare nella sua cima il giusto declivio alle acque di Caserta. Questa maestosa fabbrica, che dimostra il genio, la potenza del Gran Carlo Borbone, ed il talento insieme dell'Architetto Luigi Vanvitellii, ritrovasi poche miglia al di là della Città di *Maddaloni*, e quasi a vista del Paese detto *la Valle* da cui prende il nome, e fu intrapresa contemporaneamente all'intero Condotta. Cfr. F. Patturelli, *Caserta e San Leucio*. Napoli dalla Stamperia Reale, 1826.



Fig. 3 Valle di Maddaloni: *I Ponti* – Archetto minore attraverso un pilone

Alla sinistra adunque verso il monte Longano, sotto l'arco maggiore per cui passa la via pubblica l'erudizione del dottissimo Don Alessio Simmaco Mazzocchi, Canonico della Metropolitana di Napoli, così vi scrisse:

QUA . MAGNO . REIPUBLICAE . BONO
 ANNO CDIDCCXXXIV
 CAROLUS . INFANS . HISPANIARUM
 IN EXPEDITIONEM . NEAPOLITANAM . PROPECTUS
 TRANSDUXERAT . VICTOREM . EXERCITUM
 MOX . POTITUS . REGNIS . UTRIUSQUE . SICILIAE
 REBUSQUE . PUBLICIS . ORDINATIS
 NON . HEIC . FORNICES . TROPHAEIS . ONUSTOS
 SICUTI . DECUISSET . EREXIT
 SED . PER . QUOS . AQUAM . IULIAM . CELEBRATISSIMAM
 QUAM . QUONDAM . IN USUM . COLONIAE . CAPUAE
 AUGUSTUS . CAESAR . DEDUXERAT
 POSTEA . DISIECTAM . AC . DISSIPATAM
 IN . DOMUS . AUGUSTAE . OBLECTAMENTUM
 SUAEQUE . CAMPANIE . COMMODUS
 MOLIMINE . INGENTI . REDUCERET
 ANNO . CDIDCCL
 SUB . CURA . LUD . VANVITELLI
 REG . PRIM . ARCH



Fig. 6 Valle di Maddaloni: I Ponti – Lapide lato Garzano

CAROLO . UTRIUSQUE . SICILIAE . REGE
 PIO . FELICE . AUGUSTO
 ET . AMALIA . REGINA
 PARENTE . SPEI . MAXIMAE . PRINCIPUM
 AQUAE . IULIAE . REVOCANDAE . OPUS
 ANNO . CIDIDCCLIII . INCEPTUM
 ANNO . CIDIDCCLX . CONSUMMATUM
 A . PONTE . IPSO . PER . MILLIA . PASSUM . XXVI
 QUA . RIVO . SUBTERRANEO
 INTERDUM . ETIAM . CUNICULIS
 PER . TRANSVERSAS . SOLIDO . SAXO . RUPES . ACTIS
 QUA . AMNE . TRAIECTO
 ET . ARCUATIONE . MULTIPLICI
 SPECUBUS . IN LONGITUDINEM . TANTUM . SUSPENSIS
 AQUA . IULIA . ILLIMIS . ET . SALUBERRIMA
 AD . PRAETORIUM . CASERTANUM . PERDUCTA
 PRINCIPUM . ET . POPULORUM . DELICIIS . SERVITURA
 ANNO . CIDIDCCL
 SUB . CURA . LUD . VANVITELLI
 REG . PRIM . ARCH¹²

¹² Cfr. F. Strazzullo, *Lettera di Luigi Vanvitelli del 15 dic. 1753 da Caserta diretta al fratello*. op cit. p. 284 e segg. ID, Vanvitelli viene assunto «Primo architetto di Sua Maestà per la Reale fabbrica di



Fig. 7 Valle di Maddaloni: Torrino N.° 51 lato Monte Calvo¹³



Fig. 8 Valle di Maddaloni: Torrino N.° 51 – Interno

Caserta», il primo maggio 1752 gliene viene consegnata la «patente» dal Segretario di Stato in Napoli Marchese Giovanni Fogliani d'Aragona alla presenza di Neroni. Vol. I pp. 6-7-147.

¹³ Lungo il percorso dell'acquedotto (km. 48,480) si contano N.° 67 torrini di diverse dimensioni, tipiche costruzioni a pianta quadrata con copertura troncopiramidale, destinati a sfiatatoi e ad accessi per l'ispezione, per questo, comunemente chiamati anche «gli occhi».



Fig. 9 Caserta: *Torrino sopra il Casale di Garzano*

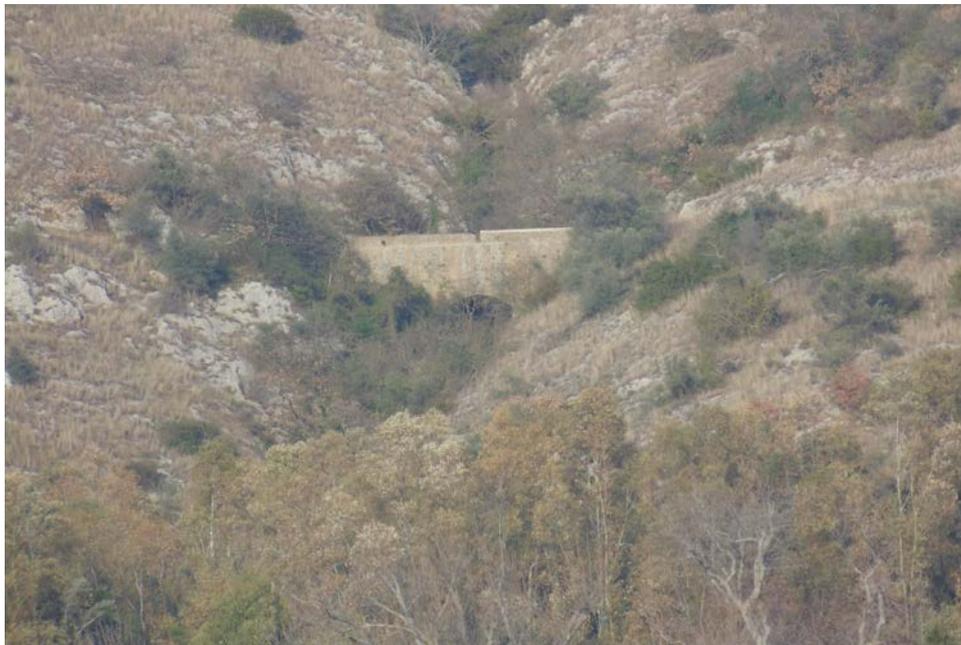


Fig. 10 Condotto Carolino: *Attraversamento della faglia Garzano-Tuoro.*

Superata questa spaziosa arcata, che conduce in alto orizzonte, l'acqua del monte di Longano su quel di Garzano, si abbettè l'acquedotto nel macigno durissimo, onde è tutto composto il secondo, laonde per continuare il corso, o bisognava immergerlo e traforarlo nelle viscere del duro sasso, o incassarlo nell'alpestre fianco della

montagna. Il primiero progetto sembrava pressoché impossibile, atteso la grande altezza e durezza della pietra, di cui il monte è formato: richiedeva il secondo molto tempo, dovendosi prolungare l'opera per lo giro oltre le sette miglia. Ma quanto più malagevoli sono imprese, tanto più sogliono invogliare le anime grandi e generose. Avvertito il Re della difficoltà di forare il monte Garzano, comandò subito che si forasse. Si assalì per tanto dai due opposti lati il duro monte, e sviscerandolo di qua e di là collo scalpello, e sminuzzandolo colle mine dopo tre anni d'incessante travaglio giorno e notte, finalmente alli 23 di Marzo del 1759 così direttamente s'incontrarono gli opposti operai, come se a cielo scoperto lavorato svolsero a scavare il forame, che è lungo dall'ingresso dopo gli archi all'uscita di là dal monte, palmi seimila duecento cinquanta = un miglio e palmi duecento cinquanta. Per somministrare agli operatori l'aria conveniente nella maggiore profondità, si scavarono dé pozzi in diverse distanze perpendicolari tutti, dalla superficie scobra e obliqua della montagna al sotterraneo forame. I due più alti, che giungono fino a trecento palmi eran di loro distanti palmi mille cento, ne fu praticabile farvene degli altri fra mezzo, atteso l'innalzamento del cuspide del monte, onde a cagione della scarsezza dell'aria, il travaglio si rese malagevole in quel tratto più che altrove. Entrò in questa tenebrosa caverna, dopo che fu ridotta comoda e netta, copiosa luce portatavi da più di settecento doppieri, allorché nel secondo giorno del seguente Aprile, si degnarono traversarla il Re, la Regina e la Real Famiglia, con lungo e mobilissimo accompagnamento di Corte. Ritornato all'aperto l'acquedotto incavato però nel sasso vivo, costeggia le radici di Monte Calvo, e nella foggia stessa passa sopra i Casali di Garzano, Toro, S. Barbara, e Casolla, fin al territorio della Badia di S. Pietro per tortuoso cammino di palmi ventunomila. Presso la chiesa della Badia, che già fu il tempio di Giove Tifatino, s'introduce novamente il condotto nel monte di duro macigno, traforandolo a traverso per lo tratto di palmi mille settecento quaranta, e dopo essersi arricchito di alcune sorgenti, prosiegue l'irregolare cammino intorno le dure pendici dé Tifata, nell'estensione di palmi diciassettemila, ove giunge alla montagna di Briano, che torreggia al settentrione del Real Palazzo nuovo, difendendolo da quei venti infesti. Il fluente volume dell'acqua, che scorre dentro l'acquedotto, consiste in larghezza palmi quattro e tre quarti, ed in altezza palmi tre, viene questo finalmente accolto da vastissimo ricettacolo, in cui si riposa, e quindi dall'oscuro dorso del suo traggitto, passar dovrà dentro dé tubi a far vaga mostra di se nelle numerose cadute, e zampillanti abbondantissimi fonti che, adoreranno le Maestose verzune dè Real Giardini. L'intiero cammino della conduzione dal Taburno al monte di Briano (*oggi San Silvestro*) è di palmi cento cinquanta seimila novecento cinquanta, cioè miglia di Regno XXVI e palmi novecento cinquanta; Romani XXVII e mezzo; passa tutto sotterra incavato sulle pendici dé monti; e per lo più nel duro sasso. Sopratterra soltanto si vede nel passaggio per le arcate della Valle, e per i due ponti di Durazzano e della Faenza. Traversa per trafori cinque monti, il primo nel colle chiamato Prato, in tutto lungo palmi ottomila duecento; il secondo nel monte Ciesco in sasso vivo, lungo palmi settemila ottanta; il terzo nel monte della Croce, in creta e sasso vivo, lungo palmi mille cinquecento; il quarto nell'alto monte di Garzano, in sasso vivo lungo palmi seimila duecento cinquanta; il quinto nel monte sotto Caserta Vecchia alla Badia di S. Pietro, in sasso vivo lungo palmi mille settecento quaranta; che assieme sono palmi ventiquattromila settecento settanta, cioè miglia quattro, e palmi settecento settanta. Affinché cotesta limpidissima acqua nulla perdesse della natia purità, con la più esatta diligenza tutto l'interno del

condotto si è fabbricato ed intonato col forte glutinoso, composto di calcina, lapillo, e pozzolana. Meritava in vero altrettanta cautela un'acqua, che ha tutte le divise di perfettissima. Priva di ogni colore, e di ogni sapore, limpida e trasparente, non macchia i pannolini, né lascia fecce dopo aver bollito; perlochè questo prezioso corpo di acque, dopo aver abbondantemente provveduto al Palazzo Reale, ed alle delizie, ve ne avanza ancora copia bastevole per arricchire le Metropoli».

Questo celebre acquedotto, incominciato nell'anno 1752, fu interamente portato a fine nell'anno 1770. (*Costo totale. Ducati 622,424- grana 72, r. ½*)¹⁴.

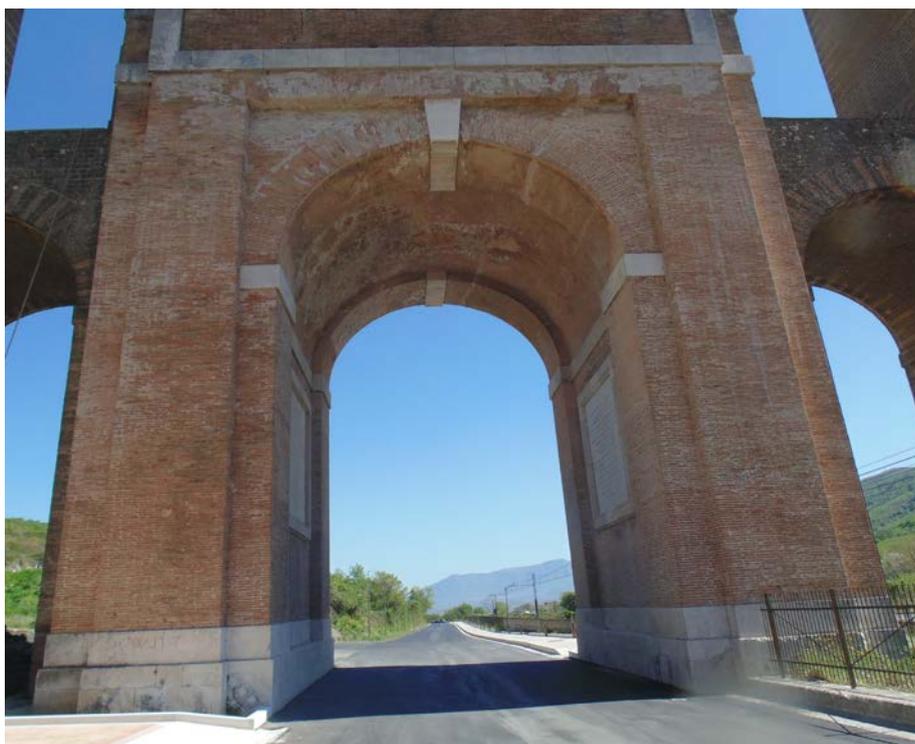


Fig. 11 Valle di Maddaloni: I Ponti – Arco maggiore.

La spesa periodicamente impiegata per la costruzione dell'acquedotto fu la seguente:¹⁵

					Ducati	G.^{na}	R.
Dal primo settembre anno	1752	ad agosto	1753		18,243	26	½
“ “ “	1753	ad agosto	1754		51,773	90	1/6
“ “ “	1754	“	1755		50,574	91	1/12
“ “ “	1755	“	1756 ¹⁶		47,377	27	½

¹⁴ Cfr. G. Di Lorenzo, Settimanale “Il Resto” n.° 39 del 17 Dicembre 2005, pp.6-7. **Nota:** sono stati apportati aggiornamenti al 14 aprile 2016.

¹⁵ Antonio Sancio, *Platea*, op. cit. p.189 e segg.

¹⁶ In questo periodo, esattamente il 14 Agosto 1756, il Vesuvio mostrava, in modo spettacolare, ai regnicoli e ai numerosi viaggiatori stranieri presenti a Napoli, i segni della sua irrequietezza con l'emissione di materiale piroclastico dal cratere centrale, (magma incandescente, lapilli e cenere). Per allontanare i pericoli e i danni a persone e cose, fu chiesta la protezione di San Gennaro «*faccia n'gialluta*» con l'accensione di ceri, preghiere, messe ed elemosine varie.

“	“	“	1756	“	1757	47,371	78	5/6
“	“	“	1757	“	1758	49,357	05	1/3
Dal primo settembre a tutto dicembre					1758	14,837	17	1/12
Dal primo gennaio a dicembre					1759	47,332	44	¼
“	“	“			1760	48,125	82	¼
“	“	“			1761	45,546	97	¾
“	“	“			1762	44,523	38	¾
“	“	“			1763	48,587	57	½
“	“	“			1764	40,775	53	5/6
“	“	“			1765	20,131	63	2/3
						Ducati	G.	R.
Dal primo gennaio a dicembre					1766	18,487	78	2/3
“	“	“			1767	16,394	86	5/12
“	“	“			1768	4,919	43	2/3
“	“	“			1769	5,482	66	=
“	“	“			1770	<u>2,581</u>	<u>22</u>	=
Totale ducati						622,424	72	1/12

Acquisto di terreni per costruirvi Ponti, Fabbriche e Formali:

VALLE¹⁷

Con istrumento degli 8 Marzo 1762, benanco regolato da Notar Pezzella (*Domenico Maria*), si comprò da Don Onofrio Tagliaferro, censuario di A. G. P di Valle un territorio di 15 passi per ducati 15.

Ai 9 Luglio dello stesso anno si stipulò istrumento la compera da Marianna Iannucci di un terreno di passi 13 e passatelli 26 per ducati 9, 24 grana e 5/12 di r.

Ai 30 Luglio similmente si comprò dal Sacerdote Don Alessandro Coscia un terreno in Bagnoli di passi 06, passatelli 12 per ducati 6 e 60 grana.

In data di 30 Marzo 1764, si stipulò dal medesimo Notaro l'istrumento, per la compra da Domenicantonio Natale di un territorio pel Ponte di Valle, di moggia 1 e 22 passi per ducati 165, grana 04 e ½ r. Longano

Con istrumento de 9 Luglio 1762; per mano del riferito Notar Pezzella, si acquistò da Pasquale Vigliotta un territorio di passi 24 e passatelli 12 per ducati 12.

Al 31 Dicembre 1765 si stipulò la compra con Bartolomeo Vitrone di un terreno di passi 03 e passatelli 15 per ducati 2, grana 91 e 2/3 r.

In data 27 Febbraio 1768, similmente si stipulò istrumento per l'acquisto di un terreno di Francescantonio Cermiero di 01 passi e passatelli 15 per ducati 3.

¹⁷ Feudo appartenuto alla Casa Santa di A.G.P. di Napoli che ne tenne il possesso per 260 anni e precisamente fino al 1753, epoca nella quale Carlo III lo acquistò, dovendosi dai luoghi lontani fare condurre nella Città di Caserta abbondanti quantità di acqua per uso del Palazzo Reale. Secondo il parere dei Regi Architetti, si dovevano costruire gli acquedotti e canali di fabbrica per la maggior parte nel territorio del Feudo. Cfr., RAS Caserta, *Platea dé fondi, beni e rendite, che costituiscono l'Amministrazione dello Stato di Valle*, 1826. Cfr. G. Di Lorenzo, *Cenni storici su Valle di Maddaloni*, "Sagra della mela annurca", Pro Loco "Valle", Valle di Maddaloni, E.P.T. Caserta, 9-10 Novembre 1996.



Fig. 12 Valle di Maddaloni: *I Ponti - Particolare architettonico (piloni fortificati da speroni).*

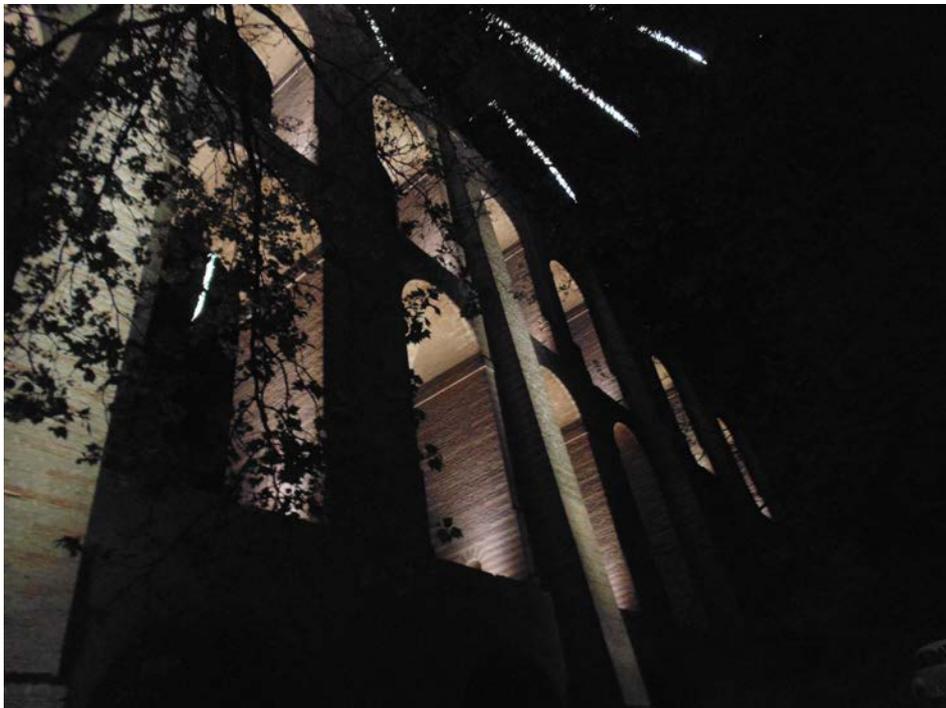


Fig. 13 Valle di Maddaloni: *I Ponti – Archi illuminati (14/04/2016).*

I mattoni in «creta» che compongono la struttura dei Ponti, furono fabbricati da operai e operaie di Valle vincitori di una gara di appalto come dalla sottostante nota:

PER LA FABBRICA DEI MATTONI.

Nota degli operai, che anno travagliato in cavare creta che si fa nella Valle di matalona per la fabbrica di tutti i mattoni dal 28 maggio a tutto il 2 giugno, nota fatta con l'assistenza del Sig. D. Giuseppe Ricciardi:

Mastro Silvestro di Francesco, ducati 2 e grana 30 – Importo 60.

Manipoli:

Domenico Antonio Ricciardi ducati 1 e $\frac{2}{3}$, grana 1 e $17\frac{1}{2}$ - Importo 28 e $\frac{5}{6}$.

Domenico Benedetto, ducati 1 e $\frac{2}{3}$, grana $17\frac{1}{2}$ - Importo 28 e $\frac{5}{6}$.

Donne:

Margherita Sposito, ducati 1 e $\frac{2}{3}$, grana 10 – Importo 16 e $\frac{2}{3}$.

Pia S. Nastasio, ducati 1 e $\frac{2}{3}$, grana 10 – Importo 16 $\frac{2}{3}$.

Antonietta Merola, ducati 1 e $\frac{2}{3}$, grana 10 – Importo 16 e $\frac{2}{3}$.

Anastasia Pardo, ducati 1 e $\frac{2}{3}$, grana 10 – Importo 16 $\frac{2}{3}$. $\frac{1}{6}$ presone la ragione nella pratica.

Per compra di n.° 8 cestelli per levare la terra e la creta alla ragione di grana $7\frac{1}{2}$ l'una. Importo 60. Giuseppe Ricciardi. 2 - 73 e $\frac{1}{6}$, Giuseppe Santoro.

Il Signor Tesoriere paghi li suddetti ducati 2 e grana 73 e $\frac{1}{6}$.

Caserta, 12 giugno 1753.

Cav. Neroni

Sono stati pagati li retroscritti con l'assistenza di me sottoscritto Giuseppe Ricciardi.



Fig. 14 Caserta: *Bosco di San Silvestro e Torre di San Leucio. (Panorama)*

Volume I:

99 – Caserta 23 Giugno 1752

Vanvitelli ha disegnato l'acquedotto che si costruirà nella Valle di Maddaloni, scriveva al fratello Don Urbano¹⁹, «*Il disegno che ho fatto dell'acquedotto è riuscito più tosto bene; si vede un gran paese e sull'orizzonte il Vesuvio e l'Isola di Capri*».

185 – Caserta 15 Dicembre 1753

Vanvitelli trascrive al fratello le due iscrizioni dettate dal canonico Mazzocchi che definisce: «*Il miglior letterato di Napoli*».

197 – Caserta 26 Gennaio 1754

Questa mattina sono andato al lavoro della Valle; sono ritornato all'ora della tavola, ove era la sola Regina, perché il Re era andato alla caccia.

257 - Napoli 5 Ottobre 1754

Giovedì andiedi con il Marchese Gregori. Vidde la fabbrica, della quale ne restò sorpreso; vidde ancora il lavoro degli Archi alla Valle, dove si andiede il dopo pranzo, di cui ne restò similmente sorpreso.

260 - Caserta 18 Ottobre 1754

Fui alla Valle a vedere gli Archi, sui quali diedi varie ordinazioni.

286 - Caserta 9 Maggio 1755

Gli Archi della Valle, l'acquedotto in Airola, la traforazione dei monti (*si sta combattendo con i sassi vivi, i quali si passano da parte a parte senza timore*).

295 – Napoli 19 Luglio 1755

Si sono chiusi tutti gli Archi alla Valle, a riserva di quello di mezzo, che tuttavia si lavora.

300 - Napoli 2 Agosto 1755

Alla Valle si sono serrati tutti gli Archi del primo ordine, e si sono rinfrancati per la metà della estensione. s'inalzerà sopra il muro e poi, a Dio piacendo, si spiccherà la seconda pilastrata.

330 - Caserta 1° Novembre 1755

Vanvitelli condusse la famiglia a Valle a vedere l'arcata.

336 - Caserta 28 Novembre 1755

Oggi, scrive Vanvitelli, sono stato agli Archi della Valle per spiccare li piloni del 2° ordine; vi è venuta la Marchesa Tanucci col Cavaliere Neroni, il quale le fa frequente corteggio.

345 - Caserta 6 Gennaio 1756

Il Re va ad una caccia lontana. Il monte si trafora con felicità, gli minatori anno traforato palmi 145; li muratori della loro posizione ne ànno traforato palmi 315, onde sono palmi 460 che rivengono a palmi romani 536 1/3.

346 - Caserta 11 Gennaio 1756

Ieri ritornai solo al monte di Garzano (oggi monte Calvo) per segnare la linea del Gran Traforo, ove non sono li pozzi, e misurai tutte le Grotte fatte da pozzo a pozzo fin'ad ora; ho ritrovato che le Compagnie di Minatori hanno fatto palmi 150 e la Compagnia delli Muratori e contadini palmi 321, in tutto palmi 471. Vi è una emulazione fra l'uno e gli altri, ma questo giova molto all'avanzamento del lavoro, il

¹⁸ Cfr. F. Strazzullo, *Lettere di Luigi Vanvitelli*, op. cit. Vol. I-II-III.

¹⁹ *Ibidem* Vol. I pp. 6-7. «Don Urbano Vanvitelli era abate della Chiesa Nazionale di San Giovanni dei Fiorentini in Roma».

quale tutto insieme sono palmi 3400, cioè sopra mezzo miglio, e palmi 1770 in un tratto senza pozzi, né è possibile farvene, attesa la grande altezza della montagna, la quale è tutta di pietra viva.

348 - Caserta 17 Gennaio 1756

Fu alli Archi l'Ambasciatore di Francia ancora, per non essere di meno dell'altro di Spagna.

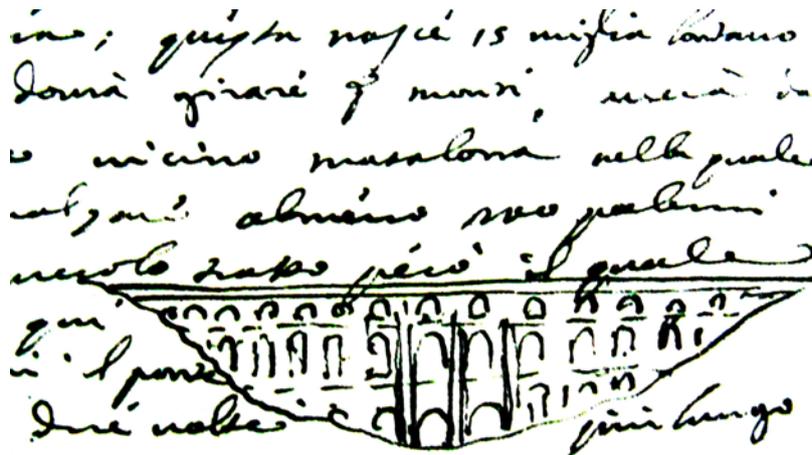


Fig. 15

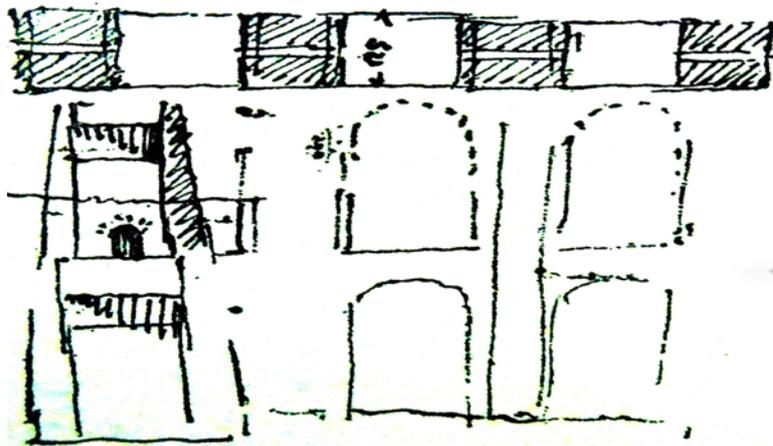


Fig. 16 L. Vanvitelli: *Schizzi degli Archi inviati al fratello Don Urbano*

Misure dei pilastri: I pilastri del primo ordine hanno 40 palmi di larghezza, compresi gli urtanti, e 20 di grossezza; quelli del secondo ordine hanno 38 per 19; quelli del terzo 30 per 18.²⁰

²⁰ Cfr. G. M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilia*, Napoli 1789.

349 - Caserta 20 Gennaio 1756

Il duca di Calabritto e l'Ambasciatore francese hanno parole di ammirazione per la grande opera.

362 - Caserta 7 Marzo 1756

Probabile visita dei sovrani al Ponte della Valle, dove già s'inizia il secondo ordine di Archi, e il traforo del Garzano.

364 - Caserta 1° Aprile 1756

Sua Maestà fu alla fabrica con suo piacere, la Regina parimente vi volle venire, e vogliono andare ambedue agli Archi prima di ritornare a Napoli.

365 - Caserta 3 Aprile 1756

Mercoledì il Re e la Regina vanno alla Valle ed al traforo.

366 - Caserta 7 Aprile 1756

Airola e i Ponti della Valle sono al centro della curiosità borbonica. Il 6 Aprile 1756 si recò ai Ponti il ministro De Gregorio, giorno 8 saranno visitati dai sovrani, «*li quali adesso formano una cosa maestosa all'ultimo segno*».

367 - Caserta 9 Aprile 1756

Le Maestà visitarono i Ponti e si recarono a vedere il traforo del monte.

410 - Caserta 9 Ottobre 1756

Agli Archi della Valle si fanno le armature per due archi del secondo ordine; questa opera reca stupore a chiunque la vede; s'inalzano gli pilastri che vengono appresso, ma l'inverno in quel loco non permette che si faccia molto lavoro.

411 - Caserta 12 Ottobre 1756

Ieri fui alle acque, ove ritrovai il lavoro che si avanza adeguatamente e mi resta di andare agli archi, ove andrò presto.

420 - Caserta 7 Dicembre 1756

I lavori ai Ponti della Valle procedono a ritmo serrato.

422 - Caserta 14 Dicembre 1756

Domani andrò a pranzo dal Marchese Tanucci, ove saranno li Corsini (*Duca D. Bartolomeo*), e dopo il pranzo si anderà con la comitiva agl'Archi della Valle.

Volume II:

430 - Caserta 4 del 1757

Vanvitelli accompagna la Marchesa Tanucci e lady Walpole agli Archi della Valle. La giornata fu di continua pioggia fino alla mezza notte di lunedì.

438 - Caserta 1° Febbraio 1757

Ieri mi ha detto il Re: *Questa mattina io sono stato a caccia vicino il tuo lavoro dell'archi alla Valle, il quale fa bene anche da lontano, come lo fa da vicino.*

439 - Caserta 5 Febbraio 1757

Domani dovrebbe venire a Caserta il Conte danese, per vedere gli archi della Valle, e mercoledì per andare in Airola, a vedere l'acquedotto fatto.

440 - Caserta 8 Febbraio 1757

Ieri il Re andando a caccia passò per gl'Archi della Valle, de quali molto se ne compiacque.

442 - Caserta 15 Febbraio 1757

Domenica venne Kantzau, parente del Re di Danimarca e nipote di Lowendol per parte di padre, e del Maresciallo di Sassonia per parte di donna. Il 14 fu ospite di

Neroni²¹ a pranzo, dopo andarono alla Valle a vedere gl'Archi ed il traforo. Qua stupì e disse: *Questo è troppo; gl'Imperatori Romani non ànno fatto tanto.*

446 - Caserta 1° Marzo 1757

Ieri il Re passò dagl'Archi alla Valle, ritornando dalla caccia²².

452 - Caserta 22 Marzo 1757

Si attende visita della regina alla fabbrica di Caserta, e agli Archi della Valle. Procedo con soddisfazione la traforazione del Garzano per la conduzione delle acque.

503 - Caserta 12 Ottobre 1757

Oggi sono andato alla Fabbrica, la quale si avvanza in bene, domani andardò agl'Archi, li quali sono del tutto compiti nel secondo ordine; ora si spiana il masso.

505/508 - Caserta 18 Ottobre 1757

Sabato 19 Ottobre gli Archi vennero visitati dal canonico Lancellotti che faceva il cicerone, e dal Duca Adriano di Lauria, presidente del Consiglio di S. Chiara e consigliere di Stato.

525 - Caserta 3 del 1758

Oggi sono stato alli Archi, dove s'inalza il 3° ordine; domani mando Bernasconi e Collecini a S. Agata dé Goti, ove l'acqua è arrivata.

527 - Caserta 10 Gennaio 1758

Oggi il Re va a caccia alla Valle, onde vedrà gli Archi, che in vero è cosa che tutti ne stordiscono; già ivi si è incominciato l'ultimo 3° ordine d'arcate. Qua fa buon tempo, ma il freddo è grandissimo.

529 - Caserta 17 del 1758

Si seguirà il lavoro dell'acqua avanti, senza lastricare, lasciando questo a miglior stagione. Se per l'anno futuro sarà, come spero, terminato il lavoro della Valle, tutti anderanno a S. Agata e Durazzano per proseguire il lavoro, ove darò ad ogni uno 3 miglia, cioè ad ogni una delle due compagnie; un'altra farà il Traforo della Collina che slama, e così si tirerà avanti alla meglio, per arrivare agli Archi.

536 - Caserta 10 febbraio 1758

I sovrani sono partiti per la riserva di caccia di Bovino, dove Vanvitelli li raggiungerà tra qualche giorno, per ora deve andare urgentemente alla Valle per osservare i danni causati dalla neve alla fabbrica fresca degli archi dell'acquedotto.

545 - Caserta 14 Marzo 1758

Ieri dopo pranzo il Re, la Regina, gli due Reali infanti D. Carlo e D. Ferdinando, vennero agl'Archi della Valle, con gl'Aii e Corte, etc. Si girò da per tutto; io ero appresso al Re; la Regina volle salire fino alla cima e scorrere per la lunga estensione sopra il 2° ordine degl'Archi e seco condusse gl'Infanti. Dopo si andiede al traforo, dalla parte degl'Archi, ed introdussero anche gl'Infanti.

546 - Napoli 20 Marzo 1758

Ultimati gli Archi della Valle, avvanza il traforo del monte Garzano. Il traforo del monte nel pieno dall'ingresso all'esito è lungo palmi Napoletani, che è il 6° più grande del Romano, numero

3480, che sono palmi Romani numero 4060, vale a dire quasi due terzi di miglio, ovvero 384 palmi Romani, per terminarlo vi mancano palmi Napoletani 560, cioè palmi Romani 653 1/3.

²¹ Cavaliere Don Lorenzo Maria Neroni, Console dell'ordine di S. Stefano, tra le altre cariche, era Intendente e Amministratore Generale dei Reali Stati di Caserta, Valle e Durazzano.

²² Sia Carlo III che Ferdinando IV, dediti all'arte venatoria, si recavano con assiduità alla caccia nel bosco di Querciacupa del Real Sito di Valle, ricco di flora e fauna selvatica.

580 - Napoli 18 Luglio 1758

Gli Archi alla Valle s'inalzano notabilmente; al traforo della montagna manca ancora palmi 400, sicché dall'ultimi due pozzi, che sono distanti fra loro palmi 1040 si è traforato palmi 640. L'intero traforo poi è lungo palmi 4000 circa, cioè due terzi di miglio.

599 - Napoli 26 Settembre 1758

La visita del cardinale francese di Luynes, si risolve in un traforo. Nel vedere la reggia in costruzione resta sorpreso, agli Archi della Valle esclama: *Oh questa è una cosa sorprendentissima e bene eseguita, né mai me l'aspettavo.*

616 - Caserta 20 Febbraio 1759

Il Re oggi è andato ad una caccia che à dovuto passare dagli'Archi; nel 3° ordine sono già voltati 15 archi, onde ne mancano ancora 28, benché questi ànno li pilastri alti già tutti 20 palmi. Nel traforo si sentono battere dall'una all'altra parte.

624 - Caserta 24 Marzo 1759

Finalmente mercoledì (23 marzo) alle ore 22 si sfondarono li trafori. La Regina è impaziente di passarvi; disse a Vanvitelli: *Se ci siete passato voi, perché non ci posso passare io?*

626 - Caserta 31 Marzo 1759

Ieri non venne il Re e la Regina al traforo, perché sapendo non essere spianato totalmente il passaggio, l'anno rimesso nella futura settimana; però vi furono il Principe di Francavilla, il Principe della Rocca, il Cavaliere Franconi, il Duca di Castropignano (*Francesco D'Eboli*), la Duchessa (*Reverera Zenobia*) sua sposa, l'Ambasciatore di Francia, ed io fui della compagnia.

627 - Caserta 2 Aprile 1759

Oggi dopo pranzo alle 2 sono venuti tutti al traforo, il Re e la Regina, gl'Infanti maschi e le Principesse con l'accompagnamento della Corte; in somma era una gran folla; gli ho fatto ritrovare tutta la Grotta, dall'ingresso del monte fin'agl'Archi, illuminata con 600 lumi di cera dentro altrettanti lanternini; indi con sei torcie. Dopo si passò agl'Archi, dé quali parimenti molto si compiacquero e girando ora da un lato, ora da un'altra. La Regina mi prese per la mano e mi disse: *Bravo, bravissimo, veramente bravo.* Il Re rispose: *Lo confermo e lo meriti.*

629 - Caserta 6 Aprile 1759

I sovrani di Napoli, ministri e ambasciatori visitano la fabbrica della Reggia di Caserta, il traforo di Garzano e gli Archi della Valle, *e tutti dicono Gloria.*

651 - Napoli 31 Luglio 1759

Fui domenica mattina alla tavola, baciai la mano al Re, me la strinse e disse: *Vanvitelli, ho veduto gli archi che vanno molto avanti.* Risposi: *Nel fine d'Agosto o in Settembre sarà questa grande opera compita appieno.*

677 - Caserta 23 Ottobre 1759

Monsignor Cornaro fu agli archi e disse che tanto era contento delle fabbriche di Caserta quanto poco di quelle del Reclusorio.

680 - Caserta 29 Ottobre 1759

Sabato arrivò la notizia che il Re Cattolico e tutta la Reale Famiglia e Corte, il giorno 16 arrivarono felicemente a Barcellona.

687 - Napoli 20 Novembre 1759

Il povero Bernasconi (*capo mastro*) è inconsolabile a seguito la dipartita della moglie avvenuta sabato 17 del mese, dopo lunga malattia, Vanvitelli si recò a Caserta

sia per questo quanto per ordinare quello che occorrerà sopra gli Archi della Valle, essendo questi terminati tutti. Ora si volta l'arco sotto di cui passa la strada.

688 - Napoli 21 Novembre 1759

Nella Valle è finita la costruzione degli Archi.

690 - Caserta 27 Novembre 1759

Ho fatto il pensiero per il ponte di 5 archi da farsi nella valle di Durazzano, nel quale penso di farvi collocare il nome del presente Re: *Ferdinandus IV utr. Sic. Et Hier. Rex an I*, come si pose sul ponte della Faenza in Airola: *Carolus et Amalia Utr. Sic. Et Hier. R.*

692 - Napoli Dicembre 1759

Domenica fui dal Principe di S. Nicandro²³ a dargli parte che erano finiti gli archi della Valle e che dopo Natale quella compagnia d'operai, dopo che avevano collocato le iscrizioni sotto l'arco maggiore al Re e alla Regina, se ne sarebbero andati ad incominciare il traforo al Monte della Croce per proseguire la conduzione, e che si doveva fare un'arcata di cinque archi la valle di Durazzano. Quale opera nuova, facendosi nell'anno primo del Regno del Re Ferdinando IV.

705 - Napoli 10 del 1760

Agl'Archi si sono poste le due iscrizioni, già si lavora il muro per il cavo fuori del traforo verso Caserta.

739 - Caserta 28 Aprile 1760

Domani vado a Durazzano per piantare il ponte; vi dormirò una notte, dovendosi anche incominciare la livellazione per il proseguimento dell'acquedotto dal Monte della Croce, ove si lavora. Fui al ponte grande della Valle.

748 - Caserta 23 Maggio 1760

Oggi, dopo pranzo, è stato il Re alli Archi, senza il Principe S. Nicandro, ma accompagnato dal Principe della Riccia²⁴, Stigliano, Santo Marco et un Siciliano. (Ferdinando IV), vidde, come può vedere una creatura di 9 anni; entrò un poco nella grotta del Traforo; che era stata illuminata per metà, poi ritornò indietro, così era l'istruzione.

752 - Napoli 7 Giugno 1760

Agl'Archi l'Eccellenza (Tanucci), come Dio volle, non andiede, per tema di sprecare parole nel lodare quell'opera, come fa stupire ogni uno.

781 - Napoli 19 Agosto 1760

La perforazione del Monte della Croce presenta difficoltà a causa di mofete che rendono l'aria irrespirabile, al ponte di Durazzano sono quasi completi i 5 archi.

811 - Caserta 7 Novembre 1760

Venne ieri l'Ambasciatore di Venezia per vedere gli Archi: lo servii colà; vi era l'ambasciatore e figli con molta Corte. La sera fu trattato dal Cavaliere Neroni di pranzo in cena, perché questi vennero da Napoli senza avere pranzato.

²³ Domenico Cattaneo nacque a Napoli il 20 dicembre 1696 dal principe Baldassarre e Isabella Caetani, dei principi di Caserta e i duchi di Sermoneta, sposò nel 1717 Giulia di Capua dalla quale ebbe 14 figli. Nel 1739, alla morte del padre, ereditò tra gli altri feudi quello di San Nicandro. Consigliere di Stato di Carlo III di Borbone, fu reggente della Gran Camera della Vicaria. Precettore di Ferdinando IV, nel 1759 entrò a far parte del Consiglio di reggenza. Morì a Barra il 2 dicembre 1782.

²⁴ Bartolomeo di Capua, duca di Airola, gran conte di Altavilla, ultimo principe della Riccia. Fu tenente generale, maestro di camera e cavaliere di S. Gennaro, del Toson d'oro e Gran Croce dell'ordine di Carlo III, capitano delle guardie del corpo di Ferdinando IV di Borbone.

852 - Caserta 4 Aprile 1761

Dalli Archi già si vede il lavoro dell'Acquedotto sul dorso della montagna, distante circa un miglio e mezzo; al monte della Croce vi mancano ancora 12 palmi di creta molla per terminare quel penoso traforo. Spero che non anderà delusa la speranza di vedere l'acqua in Caserta per il mese di Agosto.

853 - Caserta 6 Aprile 1761

Questa sera ritorno dalle Acque, con l'aiuto di Dio si è alla perfine traforato il monte della Croce; il Capo mastro è entrato per un verso ed è uscito per l'altro.

864 - Caserta 25 Maggio 1761

Oggi sono stato alli Archi ed ò meco condotto il sotto Ajo del Re; ogni giorno vi è la Stazione, per le visite continue de forestieri.

902 - Napoli 29 Settembre 1761

Alla vista della fabbrica di Caserta e degli Archi della Valle, Fuga sarebbe rimasto un poco sorpreso.

905 - Caserta 18 Ottobre 1761

O' piantato il canale dell'acquedotto sulli Archi nella Valle.

946 - Caserta 27 Marzo 1762

Manca mezzo miglio in circa per avere l'acquedotto agli Archi, sulli quali, dopo la sponda destra per ora si lavora alla sinistra.

948 - Caserta 3 Aprile 1762

Alle acque per unirsi dell'Acquedotto degl'Archi mancano ancora palmi 2015, onde quelli che lavorano al numero 1, alli quali manca palmi 2015, avendo finito il lavoro quelli che travagliano al numero 2, questi li mando incontro al numero 1 per finire presto li 2015, e dippiù, mancando palmi 600 della sinistra sponda sull'Archi, una porzione di questa gente mandarò di qua dal traforo per finire quel poco che manca per arrivare sopra Garzano a fare la mostra dell'acqua, la quale spero farla venire per la fine di questo mese.

950 - Napoli 10 Aprile 1762

Li 2015 palmi non sono mancanti a Durazzano, ma un miglio e mezzo di là dagl'Archi, verso Durazzano; però da quel luogo in distanza più di 5 miglia. Ho notizia che la sponda sinistra sull'Archi è finita.

952 - Caserta 17 Aprile 1762

Si vanno completando gli ultimi raccordi dell'acquedotto per portare l'acqua alla cascata di Caserta, intanto Vanvitelli v'è disponendo il luogo della mostra per l'inaugurazione ufficiale alla presenza del Re.

953 - Caserta 20 Aprile 1762

La mostra dell'acqua conviene farla secondo porta il sito, e sarà una discesa di palmi 35, nella pendice del sasso vivo del monte, in lunghezza di palmi 70 Romani, la larghezza della gradinata sarà di palmi 19, il tutto fabricato con legnami e tavoloni, perché nel breve tempo non è possibile che la fabrica di muro possa fare presa sufficiente, onde l'acqua se la porterebbe via assolutamente; vi saranno tre scivoloni e tre gradini alti palmi 7; li scivoloni saranno scabri con dei riporti di legname, affinché l'acqua saltelli e faccia spuma bianca.

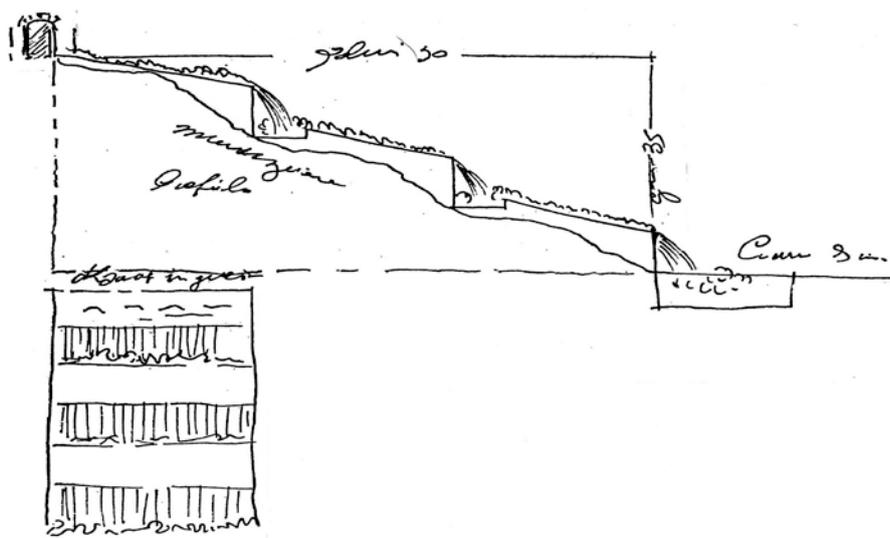


Fig. 17 Schizzo della Mostra dell'acqua inaugurata il 7 Maggio 1762

Il 24 Aprile 1762, Vanvitelli scriveva al fratello: «Ho fatto uno schizzo per il disegnetto da porsi in un cannello di ottone, di grandezza quanto un foglio aperto da scrivere. Vi sarà scritto, almeno per ora così penso fare, a piedi del medemo, come le stampe Francesi: «*Prima mostra dell'acqua Carolina, condotta e destinata per le Reali Delizie di Caserta, dalla Magnificenza di S.M.C. il Re delle Spagne Carlo III, che Dio guardi, fatta il dì ... Maggio 1762, alla presenza della Maestà del suo Amabilissimo Figlio Ferdinando IV Re delle due Sicilie, Gerusalemme, Infante di Spagna, etc., etc., Felicemente Regnante*». ».²⁵

Volume III:

1137 - Napoli 27 Marzo 1764

Si dice che il Cardinale Stuart duca di York verrà a Napoli dopo Pasqua e che il Re voglia fargli vedere gli Archi della Valle e il getto dell'acqua. Vanvitelli propose di fare cadere l'acqua dagli Archi della Valle.

1309 - Caserta 22 Novembre 1766

Il principe di Brunswick vede il Vesuvio e le forche Caudine, dove i Romani furono umiliati dai Sanniti nel 321 a. C.,²⁶ Vanvitelli l'accompagna al parco alla Reggia di Caserta, infine agli Archi della Valle, che egli ammira stupito: *Questa opera è la prima che si è fatta, dopo la grandezza de' Romani, ed è stupenda.*

L'8 Febbraio 1773, firma l'ultima ricevuta del suo compenso trimestrale di Architetto; logoro e duramente provato nel fisico, Luigi Vanvitelli muore a Caserta il 1° Marzo 1773 nel «Palazzo» detto «*delle quattro colonne*», abitato dalla fine del 1755,²⁷ per seguire da vicino i lavori alla Reggia e all'acquedotto, ma le sue opere parlano ancora di lui.²⁸

²⁵ F. Strazzullo, op. cit. vol. II, pp. 816-17, lettera 954.

²⁶ Cfr. Crescenzo Esperti, *Memorie storiche della Città di Caserta, Villa Reale*, Napoli, MDCCLXXIII, Nella Stamperia Avelliniana. Riedizione anastatica Atesa Editrice, Bologna 1980, p. 286.

²⁷ Scrive al fratello Don Urbano: «Confina la mia abitazione in Caserta un'Oratorio di Confraternita, ove mai si officia da questi fratellacci. [...] L'Oratorio si chiama la Croce di S. Elena, stroppiato il

Trascrizione Atto di morte:

«Luiggi Vanfitelli architetto del Real Palazzo di Caserta, e di questa vasta Villa Reale»

«Anno Domini 1773 die vero prima mensis martij M.^{cus} Aloijsius Vanfitelli Romanus vir M.^{cae} Olimpiae aetatis suae annorum 70 c.^r receptis Sacramentis Penitentiae Eucharistiae et extremae unctiois Animam deo reddit cuius corpus sepultum est die sequenti in Ecclesia S. Franciscis de Paula de mei Parochi licentia.»²⁹

Sulla morte del “Magnificus” architetto Vanvitelli e sulla sua ultima dimora, il nipote Luigi scrive: «La morte il rapì nel primo giorno di Marzo dell’anno millesettecentosettantatrè nella città di Caserta, che avea col suo ingegno cotanto illustrata, essendo vissuto poco più d’anni settantatrè. Fu seppellito nella chiesa di S. Francesco di Paola della stessa città senza che neppure un piccolo epitaffio v’indicasse l’esistenza delle fredde sue ceneri.»³⁰

nome in *Santella*, ove tutto il quartiere vicino viene a sentire la messa. Cfr. F. Strazzullo, *Lettere di Luigi Vanvitelli*. op. cit., II, p.162

²⁸ RAS Caserta, *Conti e Cautele*, Vol. 691, f. 74; Platea di diversi fondi nello stato di Caserta, a. 1750 Vol. 406.

²⁹ Archivio Storico Diocesano, Caserta, *Liber tertius mortuorum ad anno 1768 usque ad integrum annum 1835*. Fondo Parrocchia S. Sebastiano-Caserta, b.11, inc.30, f.16v.

³⁰ Luigi Vanvitelli “nipote”, *Vita dell’architetto Luigi Vanvitelli*, Napoli co’ tipi di Angelo Trani, 1823, pp. 45-46-47.

LUIGI VANVITELLI – LA FAMIGLIA.³¹

Luigi Vanvitelli, (il nome Luigi gli venne imposto in onore del viceré Luigi Francesco de la Cerda duca di Medinaceli), nacque a Napoli il 12 Maggio 1700, tenuto a battesimo nella parrocchia di S. Anna di Palazzo dallo stesso viceré, primigenio di Gaspar Van Wittel (italianizzato Vanvitelli) nato ad Amerfoort, presso Utrecht nel 1653, morì il 13 Settembre 1736 a 83 anni, e di Anna Lorenzani, sposata a Roma il 18 Febbraio 1697, figlia dell'artista letterato romano Giovanni Andrea, morì il 16 Dicembre 1736 tre mesi dopo il marito. Dal loro matrimonio nacquero altri 5 figli: Urbano (Roma 18 Novembre 1698, morto pochi giorni dopo); Urbano (Roma 16 Giugno 1702 † Napoli 5 Agosto 1770); Marcello Nicola (Roma 25 Novembre 1704, morto dopo qualche giorno); Marcello Domenico (Roma 6 Settembre 1706, morto dopo qualche giorno) e Petronilla (Roma 20 Novembre 1710 † Roma l'8 Agosto 1766 stroncata in pochi giorni da febbre maligna)³².

Luigi, nel 1737, sposò Olimpia Starich, figlia di Domenico contabile della fabbrica di San Pietro, e di Barbara Bay. Dal loro matrimonio nacquero 8 figli: Carlo nel 1740, seguì le orme del padre nella direzione dei lavori a Caserta in sostituzione di Fanton, morì a Napoli nel 1821; Pietro il 29 Settembre 1741, a 22 anni è decorato Sottotenente dell'esercito spagnolo, un grado più dell'Alfiere; Gaspare il 14 Febbraio 1743, studiò legge all'Università di Napoli, divenne magistrato e dimorò a Napoli; Tommaso il 9 Giugno 1744; Francesco, abatino, chiamato Checchino dal padre, il 1 Novembre 1745, nel 1762 lascerà la carriera ecclesiastica per quella militare, entrando cadetto nel corpo d'Artiglieria, era residente nella Real Villa di Madrid (1775); Anna Maria il 10 Luglio 1747; Maria Cecilia il 23 Novembre 1748; Maria Palmira il 21 Marzo 1750. Di questi, Tommaso visse poco più di un mese, morì il 10 Luglio 1744; Anna Maria morì l'11 Febbraio 1752; Maria Cecilia sposò nel 1764 a Madrid l'Ingegnere d'Artiglieria D. Francesco Sabatini³³; Maria Palmira sposò nel 1767 a Napoli Giacomo Vetromile di 24 anni, dottore in legge, figlio del fu Casimiro, primipara, nel Febbraio 1768, dopo 36 ore di travaglio, diede alla luce un maschio (*più grosso di lei*).³⁴

³¹ Cfr. Chiara Garzya, *Note Vanvitelliane*, SEN s.r.l., Napoli 1979.

³² *Ibidem*

³³ Cfr. F. Strazzullo, *Lettere di Luigi Vanvitelli*, op. cit. Vol. II, p. 480.

³⁴ *Ibidem*, Vol. III, pp. 318-319-514.



Fig. 18 Caserta: *Palazzo delle quattro colonne (Oggi)*



Fig. 19 Caserta: *Oratorio Croce di S. Elena (Oggi)*



Fig. 20 Ferdinando Patturelli: *Pianta di Caserta e Contorni*



Fig. 21 Casagiove: Chiesa San Francesco di Paola XVII Sec.

Tabella di conversione delle misure Napoletane presenti nella descrizione dell'Acquedotto Carolino:

Lunghezze Oncia: 1/12 di palmo = m. 0,02200 ca.;

Canna legale = 10 palmi;

Canna d'uso = 8 palmi;

Palmo: 1,00000 = m. 0,26430;

Passo.: 7,00000 palmi m: 1,85000;

Tesa: 7,50000 palmi = m. 1,98000 ca.;

Miglio: 7000,00000 palmi = Km. 1,85000 ca.;

Superficie:

Palmo quadrato: m². 0,06985 ca.;

Passo: m². 3,42250 ca.;

Superficie agraria:

Moggio: 900 passi quadrati di lato 7 1/3 palmi = m². 3364,86 ca.;

Passo agrario: m² 3,73873 ca.;

Unità di peso:

Rotolo = 300 trappessi = Kg. 0,891;

Libbra = 12 once = hg. 3,2012;

Cantaro = 100 libbre.

FONTI

Bibliografia

AA.VV., *Alle origini di Minerva Trionfante*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per gli Archivi, Tipografia Gutenberg s.r.l., Fisciano (SA) 2013.

AA.VV., *Luigi Vanvitelli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1973

AA.VV., *Siti reali e territorio, storia restauro valorizzazione*, quaderni della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici ed Etnoantropologici per le province di Caserta e Benevento, Editoriale Artemide s.r.l., Roma 2012.

AA.VV., *Un Elefante a Corte*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Caserta e Benevento, Casa Editrice Fausto Fiorentino, Napoli 1992.

Bernardo Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia raccolte dal conte Bernardo Candida Gonzaga*, Napoli, cav. G. De Angelis e figlio tipografi di S.M. il Re d'Italia, strada Portamedina alla Pignasecca, 44, 1875-1883.

Giulio Di Lorenzo, *Viaggio nella storia del Reame di Napoli e Sicilia da Carlo III all'Unità d'Italia*, Liceo Manzoni, Caserta 2011.

Giulio Di Lorenzo, *Terminazione delle Reali Riserve di Caccia ad opera del Regio Tavolario Don Antonio Tartaglione per conto di Carlo III di Borbone – Anno 1756*, Comune di Valle di Maddaloni, Grafiche F.lli Proto, Maddaloni 1989.

Giulio Di Lorenzo, *Cenni storici su Valle di Maddaloni*, in Opuscolo “Sagra della mela annurca”. Pro Loco “Valle” Valle di Maddaloni, E.P.T. Caserta, 9-10 Novembre 1996.

Crescenzo Esperti, *Memorie Istoriche della Città di Caserta – Villa Reale*, in Napoli, MDCCLXXIII, nella Stamperia Avelliniana, riedizione Atesa Editrice, Bologna 1980.

Francesco Fichera, *Luigi Vanvitelli*, Reale accademia d'Italia, Roma 1937.

Chiara Garzya, *Note Vanvitelliane*, SEN s.r.l., Napoli 1979.

Antonio Gianfrotta, a cura di: *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'Archivio della Reggia di Caserta, 1752-1773*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici – Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici e Storici per le province di Caserta e Benevento, Roma, giugno 2000.

Vittorio Gleijeses, *La Regione Campania Storia ed Arte*, Edizioni del Giglio, III^a Ediz., Napoli 1979.

Enrico Laracca-Ronghi, *Caserta e le sue Reali Delizie*, III ediz., Stabilimento Tipografico Litografico S. Marino, Caserta 1898.

Francesco Malizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni, 1725-1798*, Arnaldo Forni, Bologna 1978.

Ing. Giuseppe Martorelli, *Vita ed opere di Luigi Vanvitelli*, conferenza tenuta a Caserta il 28 Ottobre 1923, Edit. Marino, Caserta 1923.

Giorgio Morelli, *Appunti bio-bibliografici su Gaspare e Luigi Vanvitelli*, in «Archivio della Società romana di Storia Patria». Vol. 92,23, 3^a serie, pubblicazione Roma, nella Sede della Società alla Biblioteca Vallicellina, 1969, stampa 1970.

Roberto Pane, *Luigi Vanvitelli, l'uomo e l'artista*, in «Napoli Nobilissima», XII, 1, Napoli 1973.

Ferdinando Patturelli, *Caserta e San Leucio*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1826.

Franco Strazzullo, *Lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, Congedo Editore- Galatina 1976.

Luigi Vanvitelli “nipote”, *Vita dell'architetto Luigi Vanvitelli*, Napoli, co' tipi di Angelo Trani, 1823-

Realizzato grazie al contributo di

VARA

COSTRUZIONI s.r.l.

PRO LOCO "VALLE"

Corso Umberto I, 79

81020 Valle di Maddaloni CE

Tel +39 0823 336388

Cell Presidente Domenico Mauro +39 339 2279175

E-mail prolocovalle@gmail.com

